

Una "tortura" di norma

# I giudici del G8 avvertono: così avremo altre Diaz

## La lettera

Undici magistrati che si sono occupati dei fatti di Genova hanno spiegato che quelle violenze rimarrebbero impunte

di ANTONIO ACERBIS

Osservatori e associazioni, su tutte Antigone, avevano già detto in tempi non sospetti che il disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura, approvato al Senato e ora approdato all'Aula di Montecitorio, è che si sarebbe rivelato una bolla di sapone, dato che non avrebbe portato a punire i colpevoli di episodi di tortura, appunto. Ora la conferma arriva dalla lettera inviata a **Laura Boldrini** e firmata da undici magistrati pesanti, dato che parliamo dei giudici, sia inquirenti che giudi-

canti, titolari dei processi sull'irruzione alla scuola Diaz e sui fatti avvenuti alla caserma di Bolzaneto. L'allarme lanciato è secco: la nuova legge che introduce il reato di tortura è scritta in modo tale da essere inapplicabile al massimo esempio di tortura di massa avvenuto nel nostro Paese, e cioè il G8 di Genova nel 2001. "Sentiamo il dovere - scrivono giudici e pm - di richiamare l'attenzione dei deputati (...) sulla grave contraddizione che potrebbe crearsi tra la concreta applicazione del testo normativo su cui si è realizzato un largo accordo politico parlamentare e lo scopo della legge".

La conclusione del discorso non lascia spazio ad equivoci: "Ci pare si debba riflettere su questo paradossale: una nuova legge, volta a colmare un vuoto normativo in una materia disciplinata da convenzioni internazionali, sarebbe in concreto inapplicabile a fatti analoghi a quelli verificatisi a Genova, che sono già stati qualificati come tortura dalla Corte Europea [...] Sarebbe così clamorosamente disattesa anche l'esecuzione delle sentenze di condanna già pronunciate nei confronti dello Stato Italiano". Un paradosso per il quale vedremo se ci saranno reazioni.

